

Labirinti 165



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Simone Albonico
Università degli Studi di Losanna
Pedro Álvarez de Miranda
Universidad Autónoma de Madrid
Maria Vittoria Calvi
Università degli Studi di Milano
Antonella Cancellier
Università degli Studi di Padova
Andrea Comboni
Università degli Studi di Trento
José Antonio Pascual
Real Academia Española
Paolo Tamassia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 165
Direttore: Pietro Taravacci
Segreteria di redazione: Lia Coen
© 2016 Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN opera completa 978-88-8443-701-3
ISBN I volume 978-88-8443-702-0

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

LE FORME DEL NARRARE:
NEL TEMPO E TRA I GENERI

Volume I - Lingua

a cura di

Elena Carpi, Rosa M. García Jimenez,
Elena Liverani

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



Il volume è stato pubblicato con il contributo della Oficina Cultural dell'Ambasciata di Spagna in Italia.

SOMMARIO

ANTONIO BRIZ, El relato coloquial: un hecho conversacional narrativo y una estrategia	7
JOSÉ JESÚS DE BUSTOS TOVAR, Oralidad, diálogo y narración en textos renacentistas. Aspectos lingüísticos y discursivos	61
LUISA CHIERICHETTI, La identidad narrada en los ejemplos de <i>Per incominciare... lo studio della lingua spagnola nelle scuole medie inferiori</i> de Juana Granados	99
BEATRICE GARZELLI, <i>Dime que yo</i> (2008) de Mateo Gil. El cortometraje de autor como forma de narración en la didáctica del español LE	117
MATTEO LEFÈVRE, La <i>Celestina</i> come grammatica. La funzione della narrativa nella diffusione dello spagnolo nell'Italia cinquecentesca	139
MARIA GIOVANNA MONTERUBBIANESI, Los gestos en la narración oral cinematográfica: el caso del monólogo de Agrado	157
ANA PANO ALAMÁN, Narrativa colectiva y polifonía en Twitter: del relato colectivo al tuiteo en directo	179

MARÍA PILAR PASTOR, Los demostrativos en un relato de ficción: acotación del espacio y del tiempo	199
NURIA PÉREZ VICENTE, La oralidad fingida en <i>Manolito Gafotas</i> y su traducción	219
IMMACULADA SOLÍS GARCÍA - MAGDALENA LEÓN GÓMEZ, Estrategias de respuesta afirmativa en narraciones orales españolas: estudio de casos	235
MARÍA JOAQUINA VALERO GISBERT, Didáctica de las unidades fraseológicas pragmáticas en el par de lenguas español/italiano	257

La *Celestina* come grammatica.
La funzione della narrativa nella diffusione dello spagnolo
nell'Italia cinquecentesca.

Matteo Lefèvre
(Università di Roma "Tor Vergata")

Nel Cinquecento ispanoitaliano la *Celestina* non solo rappresenta un'opera di valore e di successo sul piano letterario ed editoriale, ma si propone anche come "luogo" di una presenza linguistica viva ed attuale che già i letterati e gli stampatori del tempo colgono appieno e ritengono essenziale per la comprensione del castigliano da parte degli italiani. In particolare, nell'edizione veneziana della *Tragicomedia* del 1553, curata da Alfonso de Ulloa per i tipi dei Giolito, l'opera spagnola è accompagnata proprio da una serie di paratesti che costituiscono una sorta di breve appendice grammaticale al volume e offrono al lettore italiano gli strumenti per comprendere, da un lato, il sistema fonetico e ortografico del castigliano, dall'altro, grazie alla presenza di un corposo glossario spagnolo-italiano, anche il particolare lessico utilizzato nell'opera¹. In pratica, questa *Celestina* veneziana non si risolve esclusivamente nella sua dimensione letteraria, ma diviene altresì, in virtù degli strumenti linguistici che danno sostanza a tale apparato, un sintetico ed efficace "manualetto" di spagnolo ad uso degli italofoeni. Lo studio di questa edizione implica dunque problematiche legate alla storia linguistica ed editoriale del castigliano in epoca aurea e allo stesso tempo mette l'accento su questioni specifiche di gram-

¹ *Tragicomedia de Calisto y Melibea, en la qual se contienen demas de su agradable y dulce estilo, muchas sententias philosophales y avisos muy necessarios para mancebos, mostrandoles los engaños que estan encerrados en sirvientes y alcahuetas. Con summa diligentia corregida por el s. Alonso de Ulloa; e impresa en guisa hasta aqui nunca vista. E nuevamente annadido el tractado de Centurio, con una Exposition de muchos Vocablos Castellanos en lengua Ytaliana*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, 1553. Citiamo sempre da quest'edizione, che d'ora in avanti abbreviamo in: Rojas 1553. Tra gli studiosi che, in modi e tempi differenti, si sono occupati proprio dell'appendice a cui sono dedicate queste pagine si vedano almeno i lavori fondativi di Croce (1898) e Gallina (1959).

tica e lessicografia storica in un orizzonte in cui appare sempre più evidente l'importanza e la "novità" costituita dalla narrativa – prima e più della poesia e di altri generi in voga nel XVI secolo e parimenti alle grammatiche *tout court* – nella diffusione dello spagnolo nell'Italia del Cinquecento.

In primo luogo, dal punto di vista storico, il discorso va inserito nel quadro delle relazioni tra la nazione iberica e quella italiana, i cui destini, com'è noto, all'inizio dell'età moderna sono compresi all'interno dell'orbita imperiale e pienamente allineati all'ideologia di Antico Regime; sul piano culturale, inoltre, il vasto e complesso universo ispanoitaliano è guidato dal magistero del Rinascimento, dalla precettistica cortigiana e dal classicismo letterario con tutte le ortodossie ed eterodossie del caso. E nella prospettiva di lungo periodo è poi doveroso ritagliare anche un momento più preciso, un'epoca nell'epoca per così dire, in cui la consuetudine tra le due nazioni si rinsalda ulteriormente alla luce dell'interesse che specialmente dal versante italiano comincia a rivolgersi ai frutti migliori della coeva letteratura spagnola: i decenni centrali del Cinquecento, in questo senso, condensano al meglio l'ammirazione reciproca, il bisogno vicendevole di un rapporto profondo che coinvolga in prima istanza la comprensione delle dinamiche linguistiche e dei generi e gusti letterari dell'altro. In particolare, gli anni cinquanta e sessanta vedono il boom dell'editoria di lingua spagnola in Italia, e in un simile contesto non mancano neppure quegli strumenti che agevolano la comprensione e la diffusione del castigliano sul nostro territorio: dalle prime grammatiche contrastive spagnolo-italiano ai dizionari bilingui e plurilingui e ai glossari dall'orientamento e dal tema più disparato (cf., tra gli altri, Ramajo Caño 1987; Lope Blanch 1990; Tavoni 1996; San Vicente 2007 e 2010).

Nonostante la fortuna "ufficiale" del *Cortegiano* e della sua dottrina, nel mondo ispanoitaliano la *Celestina* riscuote grande successo proprio perché porta in scena una realtà nettamente distante dal raffinato orizzonte castiglionesco, una realtà cittadina e mercantile, prosaica nel fine ultimo di molti dei suoi protagonisti e nel loro linguaggio. Il tutto, per altro, in ossequio al codice "alternativo" del realismo e ai suoi referenti e obiettivi, in ultima analisi alla sua ideologia. Ciò si ripercuote dunque in una lingua

molto più aperta rispetto al selezionato mondo di corte, in un disegno che fin dalla prima comparsa dell'opera, sullo scorcio del XV secolo, contempla il lessico della quotidianità urbana e perfino il gergo delle profferte più esplicite, costruendo così una scala di valori che si erige inquietante all'ombra della "forma del vivere" aristocratica e dell'ortodossia politico-religiosa celebrata dalla Spagna cattolica e dalla sua rete di interessi e alleanze. Proprio il linguaggio della città, tanto come le merci e le persone che in essa transitano, dev'essere costantemente sdoganato e aggiornato e dà conto di un idioma corale e plurale che è alla base della reale diffusione linguistica: in quest'ottica, non è un caso che i primi glossari spagnolo-italiano siano inseriti in calce a testi come la *Tragicomedia de Calisto y Melibea*, che descrivono da vicino proprio il vivace e molteplice universo della polis rinascimentale e che offrono di essa un preciso quadro sociale e linguistico, consacrandone attori, eloquio, desideri e moventi (cf. Lefèvre 2012: 101-120).

Alla luce di queste considerazioni, entrando nel vivo del nostro discorso, in appendice all'edizione veneziana del 1553 incontriamo una sorta di "grammatichetta" castigliana ad uso degli italiani articolata in una prima parte dedicata all'ortografia e alla pronuncia e in una seconda costituita da un interessante dizionario spagnolo-italiano². Si tratta di un paratesto ampio e composito, che costituisce un esempio della prassi tipografica legata alla relazione tra Spagna e Italia e che allo stesso tempo sancisce anche un momento decisivo della collaborazione tra Gabriel Giolito, uno dei più abili stampatori della Serenissima, e Alfonso de Ulloa, probabilmente il più smalzato addetto ai lavori dell'editoria spagnola d'Italia³. Questo singolare apparato risulta così un interes-

² *Introdutione del signor Alphonso di Uglia, nella quale s'insegna pronunciare la lingua spagnuola, con una Espositione da lui fatta nella Italiana, di parecchi vocaboli Hispagnuoli difficili, contenuti quasi tutti nella Tragicomedia di Calisto e Melibea o Celestina*, in Rojas (1553: ff. *1r-***7v.). Va precisato che comunque questo scritto riprende in buona parte la *Introducion que muestra el Delicado a pronunciar la lengua española*, appendice presente in una precedente stampa veneziana della stessa *Celestina* (Venezia, Stefano da Sabbio, 1534) e curata appunto Francisco Delicado.

³ Sulla figura di Alfonso Ulloa e sul suo impegno letterario ed editoriale si ricordino, in primo luogo, i lavori di Gallina (1956 e 1962); nonché, naturalmente, gli studi monografici di Rumeu de Armas (1973) e Lievens (2002).

sante documento di grammatica storica per valutare lo stato e la diffusione della lingua castigliana nell'Italia cinquecentesca, circostanza ancor più evidente se si considera la sua posizione ottimale da un punto di vista cronologico e critico, trovandosi esattamente a cavallo della metà del secolo: attraverso il confronto con il lavoro di Ulloa, in effetti, è possibile valutare sul piano storico e metodologico sia le fenomenologie e gli orientamenti del mezzo secolo precedente – penso soprattutto al “caposcuola” Nebrija e ancor più da vicino a Juan de Valdés, il cui *Diálogo de la lengua* risale al 1535 – sia i lavori più maturi della seconda parte del Cinquecento, dalle grammatiche degli anni cinquanta⁴ e sessanta⁵ fino al giro del secolo.

L'appendice di Ulloa ha una struttura composita, ma abbastanza semplice e si divide in tre parti:

⁴ Facciamo riferimento qui soprattutto alle grammatiche che si sviluppano sul fronte specifico del castigliano, in particolare alle due grammatiche anonime di Lovanio: *Util y breve institution para aprender los principios y fundamentos de la lengua Hespañola*, Lovanio, Bartholomé Gravio, 1555; *Gramática de la lengua vulgar de España*, Lovanio, Bartholomé Gravio, 1559; nonché a quella di Cristóbal de Villalón, *Gramática castellana: Arte breve y compendiosa para saber hablar y escrevir en la lengua castellana*, Anversa, Guillermo Simón, 1558.

⁵ In questo caso è opportuno menzionare principalmente le due celebri grammatiche spagnole ad uso degli italiani di Giovanni Mario Alessandri, *Il Paragone della lingua toscana et castigliana*, Napoli, M. Cancer, 1560; e soprattutto di Giovanni Miranda, *Osservazioni della Lingua Castigliana*, Venezia, Giolito, 1566, delle quali spicca in modo evidente la prospettiva contrastiva. Su queste opere fondative, e in particolare sulla seconda delle due, esistono molteplici studi: segnaliamo qui almeno quelli relativamente recenti di Chierichetti (1997), Carreras (2002) ed Encinas Manterola (2006). In realtà, esperimenti di tipo contrastivo, pur se limitati all'ambito prettamente lessicale, erano stati condotti già negli anni precedenti in ambito lessicografico, come testimoniano ad esempio il lavoro di Francesco Alunno, *Le ricchezze della lingua volgare* (Venezia, 1543), nelle cui pagine finali l'autore inserisce una lista di oltre mille termini spagnoli, nonché diversi dizionari plurilingui, tra cui spicca il *Sex linguarum dilucidissimus dictionarius* (Venezia, 1541), che confronta da vicino, tra gli altri idiomi, proprio spagnolo e italiano. Ad ogni modo, per una rassegna complessiva delle grammatiche contrastive che si sviluppano tra Spagna e Italia a partire dal Cinquecento, rimandiamo direttamente al portale di *Contrastiva* (www.contrastiva.it), progetto diretto da Félix San Vicente, al cui interno è possibile reperire abbondante bibliografia in materia e consultare in formato PDF le principali opere di questo tipo in una traiettoria che va dal XVI al XX secolo.

1. la dedicatoria *Al Muy Magnífico Señor el Señor Gabriel Giolito de Ferrariis*.
2. la *Introdutione che mostra il Signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua castigliana*, che contiene di fatto le “regole” di ortografia e pronuncia
3. la *Espositione in Lingua Thoscana, di parecchi vocaboli hispanuoli; fatta dal Signore Alfonso di Uglia*, che racchiude invece il breve dizionario spagnolo-italiano

Dopo la breve premessa, che risponde in pieno alle istanze dell’editoria cinquecentesca e contempla i più classici *topoi* d’apertura, inizia la vera e propria grammatica, un’appendice che, come detto, analizza alcuni aspetti legati alla pronuncia del castigliano in relazione all’italiano – i rilievi pertinenti all’ambito morfologico sono minimi – e che si concentra soprattutto sul lessico contenuto nell’opera. Tra l’altro, va precisato subito che, nonostante i molti limiti metodologici e la sede “marginale” in cui trova spazio, il lavoro di Ulloa non merita assolutamente di stare ai margini nel panorama della grammatica cinquecentesca; anzi, rispetto alla decade in cui appare, gli anni cinquanta, la proposta di Ulloa è molto significativa, giacché anticipa di qualche anno quelle opere che, come abbiamo in parte già indicato, a partire dalla metà di quello stesso decennio affrontano la lingua spagnola in modo più o meno sistematico e anche in ottica contrastiva con gli altri idiomi europei.

Partendo dall’*Introdutione*, la sezione dedicata prevalentemente all’ortografia e alla pronuncia, se anche non se ne può non riscontrare la sommarietà sostanziale, in primo luogo è giusto sottolineare che nel frangente l’intenzione principale del curatore non è tanto la realizzazione di un vademecum onnicomprensivo, di un paratesto in grado di esaurire interamente tali problematiche, bensì di fornire un supporto funzionale e circoscritto ai lettori di lingua italiana. Il tutto, inoltre, con la speranza che ciò aumenti il pubblico potenziale e reale dell’opera, giungendo a coinvolgere non solo gli *hispanohablantes*, ma appunto anche gli italofoeni “curiosi” della lingua castigliana. In questo senso, il lavoro di Ulloa ha soprattutto una finalità promozionale e mostra di mirare a un *target* editoriale che prevale su qualsiasi obiettivo strettamente grammaticale: da qui il sostanziale empirismo che guida l’insieme delle norme ortografi-

che e fonetiche, così come gli estemporanei rilievi di natura morfologica. In effetti, a guidare le annotazioni presenti nel testo sembra essere un criterio dettato principalmente dall'esperienza linguistica del curatore stesso: in particolare, Ulloa sfrutta il fatto di essere "natural de la lengua", per dirla con Valdés, e di fatto le sue riflessioni sembrano seguire, come nel *Diálogo de la lengua*, la naturalezza – cioè la semplicità, l'evidenza quasi – con cui un parlante nativo illustra a un qualsiasi "novizio" alcune regole essenziali del proprio idioma. E in più, su quello che appare un impianto normativo e descrittivo a un tempo, Ulloa innesta anche una prospettiva contrastiva, che in questa occasione si spiega soprattutto in chiave pragmatica e comunicativa, giacché la fetta di pubblico per cui è pensata quest'edizione è costituita – almeno questo sembra essere l'auspicio dei suoi mandanti – da lettori italiani.

Proprio quest'ultima considerazione è confermata dalle prime righe della *Introdutione*, in cui il confronto e la "differenza" tra la pronuncia spagnola e quella italiana sono messi al centro del discorso:

Per esser poca la differenza che c'è tra la lingua Castigliana & Thoscana, come più breve si potrà dimostrare ai lettori *in quali sillabe o lettere discorda l'una dall'altra*, & a ciò venendo dico, che è in queste che seguitano. c. ç. g. ch. n. ñ. l. ll. q. que. qui. x. ss. sci. e tutta la differenza consiste nel *sapere pronuntiare* cadauna di esse sopraposte lettere, le quali malagevolmente si possono pronuntiare, se non si intendono dalla bocca di vero e natio Hispagnuolo. (Rojas 1553: f.*2r)

Ma accanto alla presentazione della tematica generale, si noti altresì l'importanza dell'ascolto, della dimensione dell'oralità, per cui le lettere o i gruppi di lettere castigliani non possono che essere pronunciati "malagevolmente [...], se non si intendono dalla bocca di vero e natio Hispagnuolo": fin dall'inizio di questa sezione si sottolinea perciò l'importanza dell'esperienza diretta, che si fa qui strumento di pronto uso per i lettori italiani, i quali affrontando questa *Celestina* in lingua originale non possono non conoscere un po' di spagnolo e sono con tutta probabilità in rapporti costanti con la nazione iberica.

Pur se dedicata essenzialmente alla sola sfera della pronuncia, e con tutti i suoi già ricordati limiti, l'*Introdutione* di Ulloa

è in molti casi piuttosto precisa; l'esposizione del dato empirico non è vincolata a un discorso meramente descrittivo, ma in certi casi si avvicina nel tono e perfino nell'uso di certe forme verbali a una dimensione prescrittiva. È quanto si può osservare, a puro titolo d'esempio, nell'ampio passo che riguarda la lettera "g" davanti alle varie vocali, che oltre a contenere una casistica efficace delle parole che si pronunciano in base ai criteri enunciati, formula anche alcuni inviti espliciti al lettore e gli fornisce una serie di indicazioni che sembrano racchiudere, sia pur in embrione, principi di tipo regolativo:

La lettera g, congiunta con a, o, u, non suona in Hispagnuolo si come fa con e, i, dove se dice gentil, gilberto Ginebra, & gente; così in Italiano come in Castigliano, ma congiunta con a, fa Gabriel, gotho, gondola, gutierrez & gula, ma *non si può scriver* in Hispagnuolo con, go, a voler dire jorge (che suona Georgio) percioche suona male, anzi, per il go se mette jo (idest gio). Semigliantemente questa lettera j fa ja, je, ji, jo, ju (che suona gia, gie, gi, gio, giu) come dicendo, jesu, jardin, jaen, jedeon, jilboe justicia, juizio, & juramento. La quale in Hispagnuolo ha tanta forza, come in Italiano queste due lettere gi, come si pruova così scrivendo Giesu, giardino, gilberto, giordan, giustitia, giudicio & giuramento. El justo Dios, Il giusto Iddio. & è *necessario, accioche si pronuncij bene* far ad uno Hispagnuolo che proferisca juramento o vero gli altri nomi già detti.

Medesimamente quando questa lettera g si congiunge con le lettere u, e, dice in Hispagnuolo quello che in Italiano in questa maniera, ghe, come in Guevara, Ghevara (che è cognome di casata) & *s'ha di liquidare* sempre l'u, che le stà appresso. Dico che non si proferisca, percioche dove dirà guerra, *non bisogna pronuntiar* l'u, ma dir in questo modo, ghera, & il medesimo s'advertirà, quando si congiungerà con l'u, i, come, gui, ghi. Ancora s'avisa ai lettori che in alcuni nomi & verbi, si congiunge questa lettera g con queste due u, e & è *mestiero allhora pronuntiar* l'u & i nomi sono questi Ciguena (che è la cigogna) guevo (ch'è il uovo) & Aguelo, che suona Avo. I verbi sono, Ague, aguar, aguerio, o augurio, & verguença, che suona vergogna. (Rojas 1553: ff. *3v-*4r)

Un simile atteggiamento, inoltre, che oscilla dunque tra riscontro oggettivo e proposta di norme strutturali, si ritrova anche al cospetto delle altre lettere e dei gruppi consonantici che Ulloa analizza nel corso del brano e su cui, per ragioni di spazio, qui non possiamo dilungarci.

Al termine della spiegazione delle principali differenze di pronuncia tra la lingua castigliana e quella italiana Ulloa inseri-

sce anche alcune riflessioni di natura prettamente morfologica. Sono solo poche righe, intendiamoci, e per altro non sempre chiare e rigorose, tuttavia al di là dei rilievi grammatologici del caso non è casuale che il letterato si soffermi prevalentemente sulla formazione del plurale e sulla congiunzione copulativa. Nel primo caso, in linea con quanto detto finora, a livello di superficie proprio l'aspetto difforme dei sostantivi italiani e spagnoli nella loro forma plurale, per giunta alle volte a fronte di un singolare che è identico (*toro, tori; toro, toros*), rappresenta senza dubbio un elemento da sottolineare a beneficio del neofita, che può così individuare con esattezza la radice nominale e comprendere appieno il significato di ogni termine presente nel testo:

Altresi, dicemo che tutti quelli verbi masculini, che nella lingua Thoscana finiscono nella lettera i, in la Hispagnuola hanno il suo fine in queste due os. come dire, li, all'incontro, los. & quelli i quali sono femminini & pluralmente finiscono in e, vengono in Castigliano a finire in as, come le arme, las armas. I nomi masculini che in thoscana in plural finiscono in i, in Hispagnuolo hanno il suo fine pur in os, come qui vedete: cavalieri cavalleros: ducati, ducados; advertendo che questi sono quelli nomi i quali finiscono in singular in, o, come capo, cavallo & altri simili, percioche altrimenti sarebbe falso questo nostro dire (habbiate d'intender de gli huomini in fuora, che suona los hombres) che dove volgarmente si dice giupponi, non si dira in Hispagnuolo jubonos, che è falso, percioche il singular non finisse in o, ma se dira jubones, et dove dicono Tori dira Toros, impero che il singular finisse in o, che è Toro, & anchora i nomi plurali che finiscono in e, in Hispagnuolo hanno il suo fine in, es, come a dire, i Re, all'incontro los Reyes; le donne, las mugeres. & cosi altri. & questo è tutto quello che a noi ha parso esser bisognevole dire, intorno a pronunciar la lingua Hispagnuola. [...] Anchora dicemo che quando nella congiunzione di verbi et nomi si troverà questa lettera y. Ypsilon nella Castigliana lingua, suona come nella Thoscana queste due et. (Rojas 1553: ff. *5r-*5v)

Si noti in tutta questa parte il predominio del dato meramente esperienziale, che si impone su qualsiasi tentativo di rigore metodologico; e tuttavia, particolarmente significativo in termini di esperienza interlinguistica è anche l'accenno, nelle ultime righe del testo, alla congiunzione “y” e al suo corrispettivo italiano “et”. In prospettiva contrastiva e in ottica pratica la “y” è in effetti un elemento che può creare disorientamento nel lettore ita-

liano, che non è abituato a un simile grafema e a cui, in ordine al principio esemplificativo che guida l'intero apparato, una spiegazione può senz'altro far comodo.

A criteri pragmatici e funzionali sembra rispondere anche la *Espositione in Lingua Thoscana, di parecchi vocaboli hispanuoli*. Su un piano teorico e definitorio, per la struttura, le modalità di composizione e i contenuti specifici, all'interno del panorama della lessicografia quest'appendice è da ascrivere a una tipologia ibrida tra il glossario e il vocabolario parziale (Haensch 1982: 106). Il regesto, come recita il titolo esteso della sezione paratestuale, è riservato in effetti ai termini castigliani "difficili" e testimonia l'urgenza di strumenti in grado di rendere sempre più agevole la comunicazione – non solo orale, ma anche scritta, e in particolare letteraria – tra l'etnia italiana e quella spagnola. Di fatto, in questi decenni l'apprendimento del castigliano sembra avvenire soprattutto attraverso la *curiositas* e le necessità di ogni giorno, sia che queste ultime si limitino alla sfera dei maneggi del quotidiano sia che si estendano fino ad abbracciare la dimensione letteraria. Dal momento che l'opera di Fernando de Rojas esisteva comunque da decenni in traduzione, e per giunta in diverse edizioni, in effetti i destinatari privilegiati di questa *Celestina* sembrano essere per lo più quei lettori che desiderano leggere l'opera in lingua originale, circostanza che testimonia l'interesse specifico da parte del pubblico nostrano nei confronti della lingua (e della letteratura) dell'impero⁶.

Il glossario spagnolo-italiano inserito al termine della *Tragicomedia* del '53 si presenta dunque come un lavoro redazionale piuttosto corposo che, date le sue proporzioni e il suo quadro di riferimento, non teme il confronto con nessun'altra operazione di questo tipo realizzata a quel tempo⁷. Sul piano macrostrutturale

⁶ Senza entrare nel merito di una valutazione storica o critica, per un elenco e per i dati delle numerose edizioni della *Celestina* in italiano pubblicate fino alla metà del secolo, ossia a ridosso dell'edizione spagnola da noi analizzata, rimandiamo direttamente ai dati di Edit 16 e alla bibliografia contenuta in Rojas (2011). Sulla prima traduzione italiana dell'opera (Roma, 1506), si ricordino almeno il noto studio di Scoles (1961) e l'edizione di Kish (1984).

⁷ È doveroso ricordare che, per quanto concerne la struttura, la *Espositione* mostra evidenti analogie con il glossario che chiude un'edizione del *Furioso* in castigliano curata sempre da Ulloa in quello stesso 1553; altrettanto evidente,

troviamo 866 entrate disposte in ordine alfabetico, mentre da un punto di vista microstrutturale ad ogni voce corrisponde quasi sempre direttamente l'equivalente italiano: solo in casi particolari è presente una spiegazione o definizione più ampia rispetto a un termine, e poco spazio è concesso alle varianti, alle forme derivate e alla casistica applicativa. In merito alla tipologia delle voci annoverate nel glossario, lo spettro appare piuttosto variegato e al suo interno troviamo lemmi, sintagmi, modi di dire, brevi frasi idiomatiche e perfino paremie e proverbi. L'immediatezza è la sua forza, quell'immediatezza che si richiede a uno strumento di rapida consultazione. Come abbiamo già accennato, un ampio numero di entrate è concesso ai vocaboli più comuni della quotidianità urbana, dal lessico dei commerci a quello della "ruffianeria" e del meretricio, ma non mancano naturalmente anche neologismi e arcaismi, cultismi e colloquialismi, detti popolari e adagi consacrati.

Analizzando dunque il repertorio lessicale dell'*Espositione* possiamo individuare diversi orizzonti linguistici e tematici. Da un punto di vista strettamente lessicale si ritrovano nel testo:

Vocaboli comuni (*Hechizera*)
 Colloquialismi (*Comedor o comilon*)
 Volgarismi (*Putá ramera*)
 Arcaismi (*Estantigua*)
 Neologismi (*Alcahuetando*)
 Forestierismi (*Alcoholarse*)
 Cultismi (*Trotaconventos*)

però, è la netta difformità di contenuti e di mole rispetto all'appendice posta a conclusione del poema ariostesco. Una studiosa molto attenta in materia di lessicografia ispanoitaliana come Anna Maria Gallina ha infatti sottolineato che "i due vocabolarietti composti dall'Ulloa [...] sono assai dissimili l'uno dall'altro. I vocaboli dell'uno coincidono solo in minima parte con i vocaboli dell'altro, poiché ciascuno è formato dalle voci ed espressioni difficili comprese in opere diverse" (Gallina 1959: 66). E, come detto, la sostanziale sproporzione tra i due testi emerge in misura ancora più "corposa" in favore della *Celestina* se ci si sofferma a calcolare con precisione la quantità di lemmi inclusi in ognuno dei due glossari: "Un numero assai maggiore di vocaboli ed espressioni comprende il primo, cioè 866; mentre il secondo di vocaboli base – per così dire – ne comprende solo 395" (*ibid.*).

In prospettiva tematica, invece, come dicevamo anche all'inizio di questo lavoro, è giusto rilevare che il lessico che trova qui più spazio fa riferimento al contesto cittadino e si ascrive a un linguaggio che si fonda sulle dinamiche della vita mercantile e *callejera*, non scevro perciò dalla menzione delle realtà più sordide e scabrose e in genere inquadrabile in un universo terminologico e referenziale sostanzialmente anti-cortigiano e anti-petrarchista. Pertanto, la lingua più presente nel glossario della *Tragicomedia* è soprattutto quella legata all'orizzonte della realtà, e ciò che sembra più importante tradurre ai fini di una migliore e più immediata comprensione del linguaggio e del mondo *celestinesco* è il termine basso, materiale, quello dei commerci leciti e illeciti di ogni giorno. Spigolando nell'inventario offerto da Ulloa, infatti, tra i lemmi e i sintagmi più significativi che possiamo isolare ci sono in primo luogo quelli relativi al vocabolario posttribolare, che in un testo come la *Celestina* hanno chiaramente piena cittadinanza. Ne selezioniamo alcuni che richiamano in parte anche le tipologie lessicali prima elencate:

Afeytes de muger = 'belletti da donna'
 Alcahueta = 'ruffiana'
 Alcahueterías = 'ruffianerie'
 Alcahuateando = 'ruffianando'
 Alcoholicarse la muger = 'infictionarsi la donna'
 Amiga de la cama = 'concubina'
 Antojadizo = 'libidinoso'
 Corredor de mercaduría = 'sensal o proseneto'
 Hechizera = 'strega'
 Hechizos o hechizerías = 'stregherie'
 Hechizos para amores = 'amatorium, con voce latina cioè le stregherie che si fanno agli amanti'.
 Mancebia o putería = 'bordello pubblico'
 Puta ramera = 'meretrice'
 Ramera o cantonera = 'meretrice'
 Retoçar con la moça = 'far atti lascivij'
 Trotaconventos = 'ruffiana di frati'

Accanto al vocabolario esplicito dell'arte ruffianesca e propriamente "puttanesca", come si vede, trovano posto anche alcune locuzioni di tipo meramente allusivo ("amiga de la cama"; "retoçar con la moça") nonché termini che evocano direttamente lo spazio letterario, come la "Trotaconventos", una delle protagoni-

ste del *Libro de buen amor*, rimando tematico ideale per un testo come la *Celestina*.

In questo singolare glossario si rinvia comunque anche un lessico generico che non rimanda solamente al mondo del meretricio e del lenocinio e che invece investe l'orizzonte della parlata ordinaria, della conversazione domestica e di piazza, che all'epoca infittiscono tanto il linguaggio corrente quanto il repertorio della letteratura realistica. Si vedano in tal senso alcune espressioni dal valore figurato o dal sapore idiomatico e colloquiale.

Aguijar en el camino = 'camminare frettolosamente'
 Ahito de stomago = 'crudeltà dell'estomago'
 Almacen no gastar = 'non spender tempo'
 Cacarear el gallo = 'incurrio, appo i latini'
 Cara a cara = 'faccia a faccia'
 Espulgar el negocio = 'scutrignar et mirar bene'
 Hablar entre dientes = 'brontolare'
 Momos hazer = 'fare momerie'
 Sobresalto al coraçon = 'alteratione d'animo'

È soprattutto in questi casi, cioè a fronte di locuzioni idiomatiche diffuse soprattutto in castigliano e di non immediata traducibilità ("almazen no gastar" o "espulgar el negocio"), che Ulloa si dilunga in qualche spiegazione aggiuntiva per chiarirne il significato, non disdegnando neppure di fare appello alla lingua latina.

Sorvolando su quei termini che sono propri della tradizione storico-culturale spagnola e che possono in parte essere assimilati a dei *culturemi* ("Maravedi"; "Las Cabrillas" ecc.), un ultimo indugio lo meritano alcuni modi di dire particolarmente codificati e soprattutto i detti popolari e i proverbi che con tutta probabilità, ancorché diffusi e familiari all'orecchio italiano, in ottica interpretativa hanno bisogno di un'esplicitazione in senso semantico. Eccone un elenco ristretto:

Dixe el sueño e la sultura = 'Io gli disse cio che a mi parve esser bisogno'
 Nunca mas perro al molino = 'Mai più can al mulino'
 Pelo malo mudar = 'megliorarsi'
 Poner la vida al tablero = 'Metter la vita all'arbitrio di fortuna'
 Que no se toman truchas a bragas enxutas = 'Nulla si può far senza fatica'

Tu diras lo tuyo entre col y col lechuga = 'Questo è proverbio, suona tu dirai il fatto tuo tra queste & quelle parole'

Alla luce di tutte le considerazioni fin qui formulate e a mo' di riflessioni conclusive, è giusto riassumere gli obiettivi e le prospettive della "grammatica" di Ulloa.

In primo luogo, sul fronte storico è da ribadirsi la forza della congiuntura stabilita dalla monarchia spagnola in Italia, una forza che condiziona parimenti la composizione del quadro sociale e politico nonché l'universo delle scelte linguistiche e culturali dei diversi territori della nostra penisola. È in questo contesto e soprattutto in relazione ai decenni centrali del secolo che va collocata la *Introduzione*, che come dicevamo si staglia nel panorama del tempo quale sicuro documento di grammatica storica, giacché si pone a metà tra la riflessione linguistica del primo Cinquecento e l'elaborazione teorica e sistematica delle grammatiche degli anni cinquanta e sessanta.

Va poi sottolineato l'obiettivo prettamente economico ed editoriale che contraddistingue il lavoro di Ulloa e dell'officina giolittina, che in questo caso si manifesta nell'ideazione di un "classico" della letteratura spagnola, la *Celestina* appunto, ampliata da una serie di strumenti in grado di attrarre una fascia sempre più ampia e differenziata di pubblico. Nel mondo della tipografia spagnola d'Italia all'altezza del 1553 l'opera è un successo già da decenni, sia in lingua originale che in traduzione, e con questa stampa particolarmente ricca si cerca di imporsi sul mercato nei confronti delle altre edizioni disponibili. In questo senso, proprio il mondo della tipografia svolge un ruolo importante e delicato nella diffusione e nell'apprendimento linguistico del castigliano da parte degli italofoeni, a cui tale idioma risulta una lingua sempre più familiare non solo per quanto attiene alla dimensione del parlato e dell'oralità, ma anche per quanto riguarda il testo scritto, e letterario in primis. È così che, a corollario di ciò, a metà Cinquecento la letteratura spagnola agli occhi del pubblico italiano non solo vede ormai riconosciuto il proprio valore e interesse culturale – tra Venezia, Napoli, Roma e Milano si divorano tanto i più popolari libri di cavalleria e altra narrativa di intrattenimento (*novela sentimental*, *novela cortesana* ecc.) quanto gli autori più maturi ed "impegnati" del Rinascimento iberico, da Garcilaso ad

Antonio de Guevara –, ma assume un'importanza fondamentale anche per l'acquisizione di competenze linguistiche, di cui diviene utile e piacevole stimolo.

Anche da un punto di vista linguistico Ulloa mostra di avere obiettivi e idee abbastanza precise o comunque non peregrine. Pur non essendo un grammatico, e al di là delle finalità strettamente commerciali del suo lavoro, egli elabora una serie di avvertimenti e indicazioni pratiche che nel ricorso costante alla lingua d'uso quotidiano si fa notare per l'alto coefficiente di funzionalità, poiché fornisce norme di pronto utilizzo per il lettore italiano, ma allo stesso tempo evidenzia il suo essere tutt'altro che digiuno di coscienza metalinguistica. Per prima cosa egli concepisce appieno la vicinanza tra spagnolo e italiano, quella che in termini moderni definiremmo *affinità*, e lo fa utilizzando un termine – “conformità” – caro alla riflessione grammaticale dell'intero XVI secolo e che, legandosi in chiave diacronica anche alla comune origine latina dei due idiomi, tra i precedenti più immediati conta per lo meno Nebrija e Valdés. Si legga in tal senso uno dei passi più espliciti della *Introdutione* di Ulloa:

[...] sapendo usar queste tali diversità nelle lettere & pronuntie della Castigliana lingua, che Romance è nomata, saprete & intenderete, la molta *conformità* che è tra gli Hispagnoli et gl'Italiani. Per ciò che vi bisogna sapere, che nel tempo che Antonio Pio governava l'imperio & monarchia di Roma, che fu nell'anno del nascimento del Signore CXL essendo l'Hispanna sotto la cura d'esso imperio, il sopradetto Imperadore, ordinò & comandò che si facessero in tutte le città & terre & luoghi di tutta la Hispanna (habbiate d'intender eccettuata la Vizcaya) scole di lingua Romana, percioche allhora non si potevano intender li Hispagnuoli che solevano favellare in Greco volgar molto oscuro, & altri in lingua Vizcaina difficilissima d'intendere; & chiamamo noi alla nostra lingua Castigliana Romance, quasi Romana percioche hebbe il suo origine da Romani come habbiamo detto.
(Rojas 1553: f. *5v.)

In questa prospettiva si capisce come l'appendice alla *Tragicomedia* sia inquadrabile anche in una dimensione embrionalmente didattica, giacché essa si propone come efficace strumento di ausilio per il lettore italofono che vive lo spagnolo come L2 e che attraverso le norme che il curatore dell'opera gli mette a disposizione possa “proferire” e “sapere” meglio il castigliano ed

essere perciò incoraggiato a leggere sempre più in lingua originale. Ulloa mira così a un obiettivo che è essenzialmente pragmatico, cercando di instaurare un sempre più duraturo rapporto tra pubblico italiano e cultura ispanica, che nello specifico si riflette ovviamente nelle dinamiche commerciali che si innescano tra mittenti e destinatari dell'industria tipografica. Se poi spostiamo l'attenzione sugli aspetti tecnici di questo paratesto, è evidente, come abbiamo osservato più volte, che esso manca di sistematicità e di metodologia rigorosa proponendosi semplicemente come un *prontuario*, uno strumento di mero supporto linguistico e non certo come una grammatica a tutti gli effetti; tuttavia, la parte del glossario mostra comunque da parte del letterato spagnolo una buona dose di esperienza e consapevolezza dinanzi al problema del lessico e della fraseologia, dato che egli seleziona lemmi e locuzioni che da un lato rispondono al codice privilegiato dell'opera in questione, dall'altro risolvono puntuali difficoltà di interpretazione al lettore non madrelingua. Quello del curatore, in quest'ottica, è un impegno indirizzato alla mediazione linguistica prima ancora che alla traduzione vera e propria.

In un quadro simile la validità storica e la peculiarità del glossario di Ulloa emerge anche dal confronto con la restante lessicografia cinquecentesca. In un'epoca di dizionari e vocabolari sempre più diversi e perfezionati tanto sul fronte della quantità delle proposte e delle lingue confrontate quanto su quello della qualità del prodotto, il regesto contenuto nella *Celestina* del '53 rappresenta un esempio di rara efficacia per il pubblico. Se è vero che nei decenni centrali del XVI secolo non mancarono imprese più o meno ambiziose e compiute espressamente sul piano della lessicografia ispanoitaliana – il *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana* di Cristóbal de las Casas (1570) ne è l'esempio più lampante –, senza dubbio fu grazie a strumenti magari meno sistematici, ma di sicura affidabilità e più rapido utilizzo, quali appunto le appendici compilate da Ulloa, che i lettori italiani cominciarono ad avvicinarsi in modo costante e progressivo alla lingua spagnola scritta. A tutti gli effetti nel pieno Cinquecento il pubblico colto che alimentava il mercato del libro con ogni probabilità conosceva la lingua castigliana per ciò che gli usi quotidiani richiedevano, per via degli uffici che era costantemente te-

nuto a smaltire, tuttavia l'impresa di Ulloa in ultima analisi sembra sfidare il lettore su un altro terreno: ciò che preme ad un uomo esperto delle "debolezze" del pubblico e delle "tentazioni" della tipografia sembra essere piuttosto invitare il lettore appassionato di "cose spagnuole" – dalla politica all'economia alla letteratura – a trascendere l'oralità fluttuante, a scavalcare le lusinghe e le agevolazioni della traduzione e a cimentarsi pertanto direttamente nella lettura di libri in lingua castigliana.

Come ultimissima considerazione, dunque, non può non notarsi come grazie alla ricchezza crescente della monarchia spagnola, della sua lingua e delle sue lettere, quello di Carlo V e dei suoi eredi si proponga sempre più come un impero non solo politico, ma anche culturale e letterario, da cui il mondo italiano non può prescindere e da cui si lascia conquistare in fatto di narrativa e poesia, storie edificanti e degradanti, intrattenimento e impegno, ideologia e grammatica.

Bibliografia

- Carreras i Goicoechea, M. (2002), "El papel de las *Osservazioni della lingua castigliana* de Giovanni Miranda (1566) en la historia de la enseñanza del español para italianos", *Quaderni del CIRSIL*, 1: 9-23.
- Chierichetti, L. (1997), "Grammatiche cinquecentesche di spagnolo per italiani: *Il Paragone della lingua toscana et castigliana* di Giovanni Mario Alessandri e *Le Osservazioni della lingua castigliana* di Giovanni Miranda", in Chierichetti, L., Lenarduzzi, R., Uribe Mallarino, M del R., *Spagnolo/italiano: riflessioni interlinguistiche*, Milano, CUEM: 5-38.
- Croce, B. (1898), *Ricerche ispano-italiane. I. Appunti sulla letteratura spagnuola in Italia alla fine del sec. XV e nella prima metà del sec. XVI*, Napoli, Tipografia della Regia Università.

- Encinas Manterola, M. T. (2006), "El foco italiano: Giovanni Miranda", J. J. Gómez Asencio, ed., *El castellano y su codificación gramatical. Vol. I. De 1492 (A. de Nebrija) a 1611 (John Sanford)*, Burgos, Fundación Instituto Castellano Leonés de la Lengua: 239-253.
- Gallina, A. (1956), "Un intermediario fra la cultura italiana e spagnola nel secolo XVI: Alfonso de Ulloa", *Quaderni Ibero-americi*, III: 194-209.
- Gallina, A. (1959), *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki.
- Gallina, A. (1962), "L'attività di due spagnoli a Venezia nella prima metà del '500", *Studi Ispanici*, I: 69-91.
- Haensch, G. (1982), "Tipología de las obra lexicográficas", in Haensch, G., Wolf, L., Ettinger, S., Werner, R., eds., *La lexicografía. De la lingüística teórica a la lexicografía práctica*, Madrid, Gredos: 95-187.
- Kish, K. ed. (1984), *An edition of the First Italian Translation of the «Celestina»*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Lope Blanch, J. M. (1990), *Estudios de historia lingüística hispánica*, Madrid, Arco/Libros
- Lefèvre, M. (2012), *Il potere della parola. Il castigliano nel '500 tra Italia e Spagna (Grammatica, Ideologia, Traduzione)*, Manziana (RM), Vecchiarelli.
- Lievens, A. M. (2002), *Il caso Ulloa: uno spagnolo irregolare nella editoria veneziana del Cinquecento*, Roma, A. Pellicani.
- Ramajo Caño, A. (1987), *Las gramáticas de la lengua castellana desde Nebrija a Correas*, Salamanca, Universidad de Salamanca.

- Rojas, F. de (1553), *Tragicomedia de Calisto y Melibea, en la qual se contienen demas de su agradable y dulce estilo, muchas sententias philosophales y avisos muy necesarios para mancebos, mostrandoles los engaños que estan encerrados en sirvientes y alcahuetas. Con summa diligentia corregida por el s. Alonso de Ulloa; e impressa en guisa hasta aqui nunca vista. E nuevamente annadido el tractado de Centurio, con una Exposition de muchos Vocablos Castellanos en lengua Ytaliana*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos.
- Rojas, F. de (2011), *La Celestina: tragicomedia de Calisto y Melibea*, edición y estudio de Francisco J. Lobera y Guillermo Serés, Paloma Díaz-Más, Carlos Mota, Iñigo Ruiz Arzalluz y Franciso Rico, Barcelona, Círculo de Lectores, Galaxia Gutenberg.
- Rumeu de Armas, A. (1973), *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, Gredos.
- San Vicente, F. (2007), “Tradición e innovación en la lexicografía bilingüe italoespañola: a propósito de la relación entre diccionario y gramática”, in *Perfiles para la historia y crítica de la lexicografía bilingüe del español*, Monza, Polimetrica International Scientifical Publisher: 89-114.
- San Vicente, F. (2010), “Diccionarios y didáctica en la tradición italoespañola (siglos XVI-XVII)”, in Ruhstaller, S., Gordón Peral, M. D., eds., *Diccionario y aprendizaje del español*, Bern, Peter Lang: 47-88.
- Scoles, E. (1961), “Note sulla prima traduzione italiana della *Celestina*”, *Studi Romanzi*, 33: 155-217.
- Tavoni, M. (1996), “Osservazioni sulle prime grammatiche dell’italiano e dello spagnolo”, in M. Tavoni *et alii*, eds., *Italia ed Europa nella linguística del Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991, Modena, Panini: 333-346.